



Una lunga fila di auto lascia la città di New Orleans, per l'arrivo dell'uragano Katrina Foto di Cheryl Gerber/Ap

Uragano Katrina evacuata New Orleans

WASHINGTON «Chiedo ai cittadini di privilegiare la loro sicurezza e quella delle loro famiglie, mettendosi al sicuro». È il presidente Bush a invitare la popolazione della costa minacciata dall'uragano Katrina a cercare riparo nell'interno, allontanandosi dall'oceano. Il presidente, che sabato aveva già proclamato lo stato d'emergenza in Louisiana, ieri ha adottato un analogo provvedimento per

il Mississippi. Katrina non sarà un uragano qualsiasi, in queste ultime ore ha acquistato potenza sulle acque calde del Golfo del Messico ed ha raggiunto il livello 5, il massimo nella scala di categorizzazione degli uragani Saffir-Simpson, con venti che viaggiano a 260 km orari capaci di provocare gravi danni. Ieri le autorità di New Orleans hanno ordinato a centinaia di migliaia di persone di lasciare la città,

che si trova due metri al di sotto del livello del mare e non ha barriere naturali sufficienti per reggere la spinta di onde previste fino a sei sette metri. Il traffico si è convogliato verso le strade che portano fuori città mentre le autorità hanno diffuso ordinanze di evacuazione obbligatoria per le aree costiere e facoltativa per le altre. «Sembra che stiamo per affrontare l'apice di questa tempesta. L'uragano Katrina è sulla nostra strada», ha detto il governatore della Louisiana Kathleen Blanco. Allarmi per l'uragano sono stati lanciati lungo la zona costiera dalla Louisiana al confine tra Florida ed Alabama, allertando milioni di abitanti.

Baghdad, fuoco Usa sui militari italiani

Una vettura dei carabinieri colpita mentre tornava dall'aeroporto
Nessun ferito. È la stessa strada su cui fu ucciso Calipari

di Edoardo Novella

SEMBRA UNA SCENA già vista: strada che collega Baghdad all'aeroporto, gli americani sparano contro un mezzo italiano. Giuliana Sgrena, Nicola Calipari, il «fuoco amico»: l'immagine torna a quel 4 marzo, quando l'auto su cui viaggiano l'agente del Sismi -

accompagnato da un collega - e la freelance del *manifesto* appena liberata viene colpita dalla «raffica di avvertimento» del checkpoint Bp451 Usa, piazzato sembra per sorvegliare il passaggio dell'allora ambasciatore Tom Negroponte. Stavolta, lungo quei maledetti 17 chilometri, niente morti, nemmeno feriti. Solo un parabrezza centrato in pieno. Ma la conferma che laggiù, in Iraq, troppe volte va storta. Anche con gli alleati. Schegge di notizie che arrivano - prudentemente forse - a tre giorni di distanza dai fatti. Giovedì scorso - riferisce stringatamente l'ambasciata italiana - i militari dell'Arma erano andati in aeroporto a prelevare qualcuno. Rientrando

verso la città la vettura con a bordo i carabinieri avrebbe superato alcune auto civili, accodandosi poi ad un convoglio americano. Non è chiaro quel che è avvenuto a questo punto. Secondo alcune fonti, mentre i militari americani invitavano a mantenere l'accodamento, i carabinieri, dopo aver fatto una segnalazione e convinti di essere stati riconosciuti, avrebbero tentato di superare il convoglio. Qualcosa non va. Comunicazioni difettose, forse. Ma dall'ultimo mezzo della colonna Usa un militare spara, colpendo il parabrezza. Successivamente, il per-

Gli uomini dell'Arma erano andati a prelevare qualcuno. Sul ritorno si accodano a un convoglio Usa

sonale coinvolto nel fatto si ferma e ci sarebbe stato un «chiarimento». Le strade che collegano l'aeroporto di Baghdad al centro della città sono estremamente pericolose e sono presidiate dai militari Usa con posti di blocco e checkpoint volanti, allestiti di volta in volta su segnalazioni diverse o magari solo «soffiate». Checkpoint che - come riporta la *Rivista di intelligence* - «viaggiano» alla media 2005 di 1 civile ucciso ogni 2 giorni, con un incremento del 22% rispetto al 2004. Segno che la «tensione» è in costante aumento. Al contrario - probabilmente - dell'attenzione, logorata da una guerra questa si infinita. L'episodio di Baghdad comunque rischia di rappresentare l'ennesima spina nel rapporto sempre più difficile tra Italia e Stati Uniti. Nonostante le dichiarazioni ufficiali, pesano la lunga scia di fatti. La morte di Calipari in primis, appunto: l'assoluzione che la commissione d'inchiesta ha riconosciuto per quel delitto agli americani - specificamente al soldato scelto Mario Lozano - non è stata firmata dai rappresentanti italiani Cesare Ragagnoli e Pierluigi Campregher, che su quel testo hanno espresso «netta dissonanza». Come inaccettabile lo hanno definito diversi esponenti del governo. Poi più nulla, però. Così che la verità sull'uc-

sione del funzionario dei servizi resta ancora lontana. Appesa forse alle perizie sulla Toyota che i magistrati di Roma aspettano di ricevere. Verità, appunto. Perché per la giustizia sembra comunque troppo tardi. In ultimo il caso delle rivelazioni del commissario straordinario della Croce Rossa Maurizio Scelli: che ha ammesso come le trattative per la liberazione delle due Simone fossero state condotte tenendo accuratamente all'oscuro il Pentagono, il tutto sotto l'approvazione del sottosegretario Gianni Letta e dunque del governo Berlusconi. Berlusconi che immediatamente ha scaricato il suo ex pupillo («un colpo basso» ha definito la sua uscita), affrettandosi a confermare invece pieno e limpido sostegno all'alleato Bush. E quindi anche allo Usa system del «con i terroristi non si tratta». Come vadano però le cose in Iraq, anche per i soldati e gli uomini di intelligence italiani, è sempre più chiaro.

Prima restano distanti poi sembra abbiano cercato di andare avanti. E gli americani hanno sparato

“Ciao Iso.”

I Democratici di Sinistra e la Festa Nazionale de l'Unità ricordano

Aldo Aniasi

combattente per la Libertà,
Comandante partigiano,
Sindaco della Milano
democratica ed antifascista.

